

Brani di storia del popolo italiano

Vogliamo oggi ricordare che ottant'anni or sono — il 2 agosto 1851 — Antonio Sciesa, muratore, repubblicano, condannato a morte per aver congiurato contro il dominio austriaco, veniva fucilato a Milano sulla strada di circoscrizione fra Porta Sempione e Porta Vercellina. Due anni appena erano trascorsi dalla sconfitta della rivoluzione italiana. Roma repubblicana era caduta; Venezia repubblicana era caduta. La monarchia piemontese, rea di aver sabotato, per paura, il grande slancio popolare era stata battuta. Ciceruacchio, Ugo Bassi erano stati stroncati dalla reazione austriaca, papalina, borbonica, come cento altri. L'aristocrazia milanese, come quella romana e quella meridionale, aveva accolto in trionfo gli stranieri vincitori, come nel 1788-1789 e nel 1815 avevano accolto tedeschi, inglesi, russi, turchi... tutti gli stranieri purché le ridassero i privilegi, i feudi, il potere che il popolo italiano era riuscito per qualche momento a strapparle. Le nobildonne milanesi si prostituivano a Radetski; le nobildonne napoletane a re Bomba. Nello stesso tempo la borghesia accentuava il suo distacco dalla rivoluzione e si concentrava attorno a Casa Savoia, le cui ambizioni si opponevano al dominio austriaco, ma che, soprattutto, garantiva che il movimento liberale e nazionale non avrebbe straripato oltre il compromesso tra l'aristocrazia terriera e la borghesia.

Eppure il popolo italiano non dispera. I migliori tra quelli che si sono battuti nel 1848 ripigliano la lotta ed ininterrottamente sorgono nuovi combattenti. A Milano si riorganizzano gruppi tra gli artigiani e gli operai che sono gli elementi più combattivi e rivoluzionari.

Non può certo dirsi che la strategia e la tattica mazziniana fossero felici. È questo il periodo in cui da Mazzini si staccano non solo gli elementi di destra, attratti dalla monarchia piemontese, ma anche elementi di sini-

stra che vorrebbero far appello alle masse contadine — le sole che potrebbero effettivamente dare al movimento democratico-rivoluzionario la base e la forza numerica necessarie — mentre Mazzini vi si rifiuta e vi si rifiuterà sempre.

In un momento dunque di scorcamento, di divisioni e di incertezze è Antonio Sciesa che squarcia la nebbia e... il vivere rifiuta oltre l'onore e lancia, ultima sfida, l'anima ai fati, all'avvenire e a noi.

Dice la lapide che la democrazia milanese consacrò alla sua memoria:

*Tirem innanz
condannato a morte
Antonio Sciesa milanese
all'austriaco gendarme
che vita e denaro gli offriva
a patto di delazione
sprezzante e sdegno rispondeva*

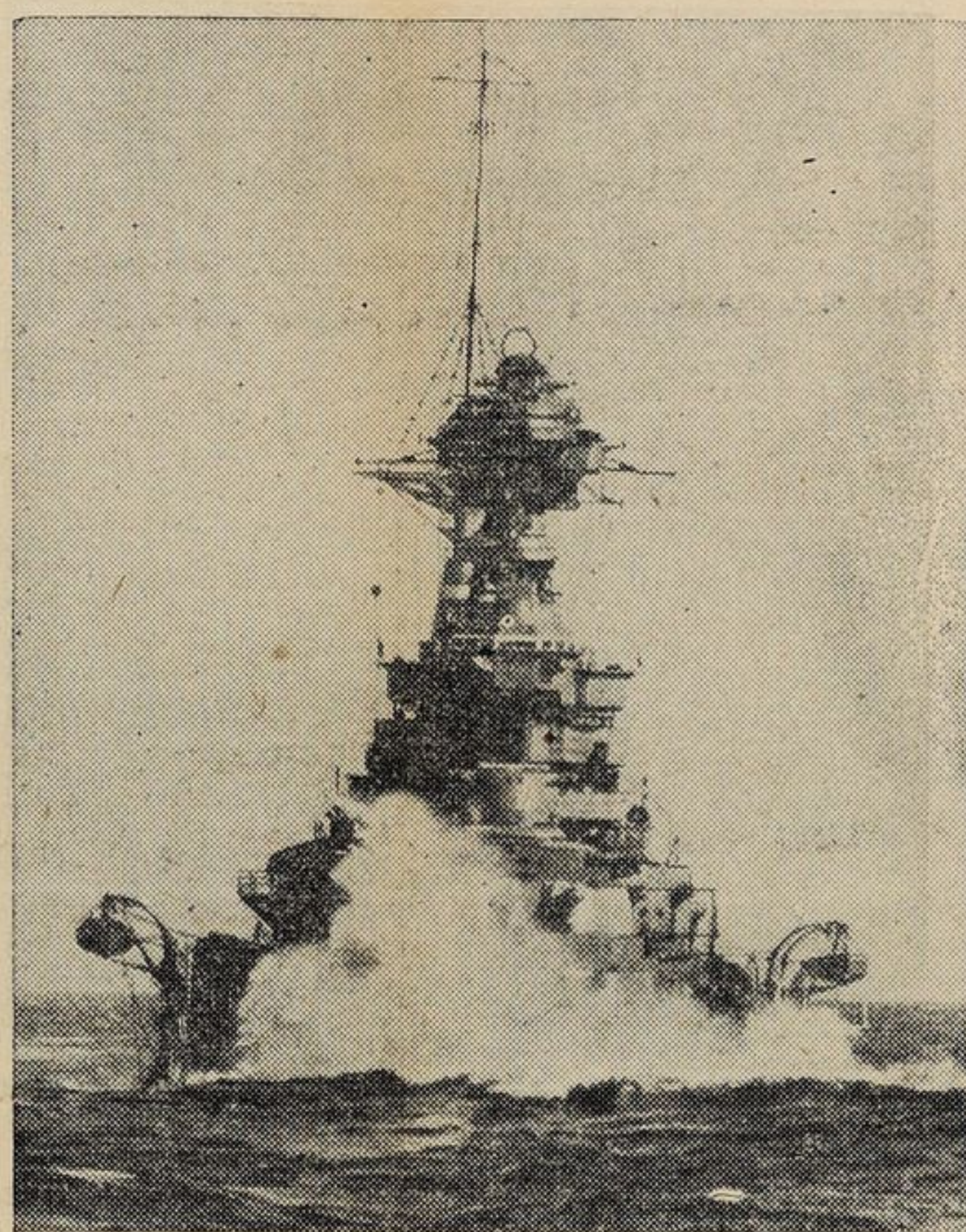
Tirem innanz! Si sono trovati, naturalmente, degli storici che hanno contestato la "leggenda" popolare. L'avrà detta o no Antonio Sciesa la frase immortale che il popolo milanese ha fatto sua ed ha diffusa in tutta Italia? Che importa? Essa è vera perché il popolo l'ha raccolta e custodita, magari dopo averla lui stesso creata, perché essa è diventata norma di vita e di lotta. Ha detto Galileo "Eppur si muove"! I fascisti oggi si affannano a smentirlo: tra il cardinal Bellarmino e Galileo Galilei i fascisti stanno per il grande inquisitore domenicano! Eppure quella frase è storica, è vivente ed agente ancora ed è proprio per questo che i reazionari di ogni colore la negano.

Tirem innanz... verso la morte piuttosto di tradire i compagni e la causa della libertà del popolo. *Tirem innanz...* hanno ripetuto centinaia e centinaia di eroici combattenti in questi foschi anni in cui sul popolo italiano grava un regime cento volte più barbaro, mentre, ancora una volta, aristocrazia e grassa borghesia patteggiano e si asserviscono al padrone straniero.

"Tutto ciò che il popolo italiano ha creato di grande, è geniale, nel corso della sua storia, è stato creato in una lotta dolorosa contro gli oppressori — ha scritto Togliatti, commemorando Antonio Gramsci. — Gli uomini più grandi che sono usciti dal seno del popolo italiano sono stati perseguitati dalle classi dirigenti del nostro paese. Perseguitato, costretto a vita esule e grama, fu Dante, creatore della lingua italiana. Arso su una pubblica piazza Giordano Bruno, il primo pensatore italiano dei tempi moderni. Gettato a marcire in un carcere orrendo Tomaso Campanella, sognatore di un mondo fondato sull'ordine e sulla giustizia. Sottoposto alla tortura Galileo Galilei, creatore della scienza moderna sperimentale. Esule e trattato dai poliziotti della monarchia come un delinquente comune. Giuseppe Mazzini, il primo assertore e combattente convinto dell'unità nazionale del nostro paese. Inviso, circondato di sospetti, calunniato Giuseppe Garibaldi, l'eroe popolare del Risorgimento. Tutta la storia del nostro popolo è la storia di una ribellione contro la tirannide esteriore e domestica, di una lotta continua contro l'oscurantismo e l'oppressione crudele delle masse lavoratrici da parte delle classi possidenti. Antonio Gramsci è caduto in questa lotta..."

I carbonari impiccati da Carlo Alberto, i martiri di Belfiore impiccati dall'Austria, Sciesa e Pisacane, i lavoratori caduti difendendo le organizzazioni e le libertà popolari contro le squadre fasciste. Matteotti, Rosselli, Sozzi, Picelli... Eppure nel passato, il popolo italiano ha registrato gloriose vittorie. *Tirem innanz...* vinceremo ancora.

— G. P.



Una delle tante difese marine dell'Inghilterra che sorveglia i mari e dà la caccia alle navi naziste.

Curiosità scientifiche

La partenogenesi nei vertebrati

È uscito recentemente un opuscolo di S. Rostand che tratta questo argomento, esponendo brevemente le attuali cognizioni relative. È noto che il metodo normale di riproduzione dei vertebrati (animali che comprendono mammiferi, uccelli, pesci, rettili, anfibi) è la riproduzione sessuale, in cui una cellula femminile, l'uovo, viene fecondata, secondo modalità che differiscono da una classe all'altra di questi animali, da una cellula maschile, lo spermatozoo. L'uovo fecondato comincia a svilupparsi e a dividersi in modo da creare un grande numero di cellule che formeranno l'animale figlio.

Molti animali inferiori si riproducono invece per "partenogenesi", cioè dividendosi in due parti, ognuna delle quali genera un nuovo individuo, senza che in questa divisione sia necessaria l'intervento di cellule di sesso diverso. In tali animali inferiori (si pensi ai protozoi che sono composti di una sola cellula) non ha neppure senso il parlare di sesso.

Si osserva alcune volte che anche le uova dei vertebrati possono iniziare la loro divisione senza essere state fecondate dalla cellula maschile. Questo avviene in certi pesci e anche in alcuni uccelli, ma la segmentazione si ferma in genere ai primi stadi e non da origine ad un nuovo individuo completo.

La divisione di uova di vertebrati non fecondate può anche prodursi artificialmente con stimoli fisico-chimici, ma non bisogna credere per questo che si sia sulla strada di far nascere degli animali superiori... senza padre.

L'interesse di queste ricerche è dovuto al fatto che si ha l'impressione di toccare argomenti che possano contribuire a dare qualche lume sulla sempre misteriosa origine della vita.

Acque di un lago siberiano che cambiano colore

Nella regione di Celiabinsk, in Siberia, c'è un lago che cambia sovente di colore.

È il lago di Turgojak le cui acque

diventano, secondo i giorni, rosse, blu o verdi. L'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. ha accertato che al fondo del lago si trovano giacimenti di pietre di gran pregio di differenti colori.

Di conseguenza, secondo i riflessi del sole, il cambiamento di colore.

Archeologia e difesa contro aerea

Una scoperta di considerevole interesse per gli archeologi è stata fatta a Canterbury (Inghilterra) durante gli scavi per la difesa contro aerea, nelle vicinanze del municipio. Ad una profondità di 7 piedi sotto l'attuale livello del suolo sono stati trovati dei vasi romani in grande quantità.

Sempre durante scavi per la difesa contro aerea è stata fatta una scoperta, in un certo senso ancor più interessante, nel Lincolnshire, ove sono stati trovati scheletri ed oggetti attribuiti ad Anglo Sassoni del quinto o sesto secolo.

Ricerche sui virus fatte col microscopio a elettroni

Già da vario tempo si sono messe in evidenza delle malattie infettive che non sono dovute a batteri, ma ad agenti molto più piccoli, detti virus, che sembrano costituire il punto di legame fra la materia inanimata e gli organismi viventi. Le particelle dei virus hanno infatti in comune con gli organismi animati la proprietà di riprodursi e di moltiplicarsi quando si trovano in un ambiente adatto e, d'altra parte, hanno le dimensioni di una molecola (ultima particella) di una sostanza chimicamente definita e possono essere posti allo stato cristallino, caratteristico della materia inerte.

L'importanza dello studio dei virus è quindi fondamentale per la nostra concezione della vita e si può sperare di arrivare a svelare il mistero che avvolge i fondamenti della biologia lavorando in questa direzione.

I virus troppo piccoli per potersi osservare con un microscopio normale e recentemente si sono iniziate delle ricerche per mezzo del microscopio

Media borghesia: Paure e speranze

(Nostra corrispondenza particolare)

Pubbllichiamo una corrispondenza importante dall'Italia che rivela lo stato d'animo della media borghesia. Benché l'intervista sia stata fatta nel mese di Agosto per le questioni che tratta è ancora di palpitante attualità.

FIRENZE, agosto. — Non credo siano senza interesse i colloqui che ho avuto in questi giorni con un industriale medio, che non ha mai aderito al fascismo e che si considera fondamentalmente antifascista. Pur tenendo conto che le sue idee sono probabilmente già piuttosto avanzate rispetto a quelle medio del ceto sociale cui appartiene, vale la spesa, credo, di esaminarle.

Innanzitutto il dominio plutocratico dell'Italia fascista è evidente per il mio interlocutore.

"Le grandi industrie dominano... i mercanti di cannoni... siamo padroni per modo di dire. Le imposte ci schiacciano. Il fascismo fa quello che vuole delle nostre proprietà. Ci mangia anche il capitale... I dirigenti delle nostre organizzazioni sindacali sono nominati dall'alto e tutelano gli interessi dei grossi. Manchiemo di materie prime e le esportazioni diventano quasi impossibili. Il fascismo ha massacrato due fra le nostre entrate più importanti: le rimesse degli emigrati e il turismo. La corruzione negli uffici statali è spaventosa: nulla si può ottenere senza mancia."

"Ho saputo che il vaggio di Mussolini in Piemonte è stato un fiasco. Hanno speso milioni estorti agli industriali ed ai comuni. Le precauzioni poliziesche erano indescrivibili. Mussolini a Torino ha evitato qualsiasi contatto con la folla. La sua automobile è passata per strade fatte prima sgombrare e seguendo itinerari contorti ed ignoti. Gli operai della Fiat non gli hanno fatto coro e Mussolini ha interrotto il discorso e se ne è andato rabbioso..."

D'altra parte: "Il fascismo ha fatto molto; ha sviluppato la produzione. È vero che però ci è mancato il caffè... a me non è mai mancato. Non ci sono più effetti di lana. Il fascismo ha trasformato le nostre città; ha impresso un ritmo più intenso a tutta la vita. Sono andato poco tempo fa, in Francia: Parigi è una città vecchia rispetto a Roma ed a Berlino. Che buon pane però ho mangiato a Parigi!"

Per quanto riguarda la situazione economica e generale:

"Il fascismo procede ad una specie di livellamento dall'alto verso, il basso. Nelle zone industriali la situazione degli operai non è troppo cattiva. In altre regioni, la situazione è molto peggiore. Nel meridionale, per esempio, miseria nera. Deve essere per questo che Mussolini ha lanciato l'affare del latifondo siciliano..."

In seguito la paura della guerra: "La guerra mondiale sarebbe una catastrofe spaventosa. La guerra nessun italiano la vuole. La campagna antifrancesa è ignobile. L'Italia è og-

gi isolata da una parte e dall'altra è legata alla Germania e siccome questa è più forte l'Italia è fatalmente in una situazione di dipendenza..."

D'altra parte: "Il popolo italiano è un popolo giovane, in continuo aumento. Abbiamo bisogno di colonie. Perché non ce ne danno qualcuna? Siamo diventati un grande popolo, non inferiore a nessun altro."

"In Abissinia andiamo male. Ho parlato alcuni giorni fa con un ingegnere che ne è tornato e mi ha detto che gli abissini insorti sono a pochi chilometri da Gondar. Sono state liquidate le vecchie compagnie per la produzione dell'oro e sostituite con imprese fasciste. In conclusione, la produzione è diminuita della metà e l'oro costa più caro di quanto valga sul mercato internazionale. Hanno mandato laggiù operai bianchi che costano troppo. Bisogna utilizzare la mano d'opera indigena."

"L'Inghilterra non doveva ostacolarci nell'impresa abissina. Però se fosse giunta a chiudere il Canale di Suez non una delle sue navi sarebbe più uscita dal Mediterraneo. I nostri mas formicolavano nel mare di Malta e dell'Egitto. I nostri aeroplani..."

A proposito ha notato come in questi giorni si siano moltiplicati i disastri aviatori? Si tratta degli aeroplani usati in Spagna e che non sono stati ancora sostituiti.

"Speriamo che le cose si accomodino con un po' di buona volontà da una parte e dall'altra. Certo la Francia e l'Inghilterra hanno ragione di non fidarsi... Mussolini non doveva legarsi così ad Hitler che non ne ha mai abbastanza... Ma noi cosa possiamo fare? Il fascismo non scherza. In una famiglia di amici un tale si è permesso di parlar male del fascismo. Uno dei presenti lo ha in seguito denunciato: tre anni di confino a quel disgraziato; un anno di sospensione dal partito al denunciatore e al padrone di casa perché non avevano reagito subito. Un altro è stato mandato al confino perché gli hanno trovato un discorso di Mussolini con una annotazione ironica. Non c'è nessuna libertà... Si può parlare solo in due, in automobile. E non fidarsi dell'autista... E quanti accettano ancora il fascismo perché li ha salvati dal bolscevismo e perché hanno paura di cadere dalla padella nella brace..."

"Se Mussolini lo ammazzano, faranno un macello; se muore di morte naturale cosa succederà? Chi gli succederà? E se muore il re?"

Non dirò certo che il sistema ideologico e politico del mio interlocutore sia molto coerente. Vi si riflettono evidentemente i suoi interessi economici colpiti dal fascismo, la paura della guerra, ma nello stesso tempo l'influenza del fascismo, la speranza nella espansione coloniale, l'incapacità di scorgere una soluzione non fascista e la possibilità di liberarsi dal fascismo: elementi contraddittori generati dalle contraddizioni della sua posizione sociale. Essi offrono però all'antifascismo notevoli possibilità di azione. Mi sembra che il centro debba essere la dimostrazione che mentre il fascismo offre solo la guerra come soluzione, ne è possibile un'altra favorevole agli interessi immediati della grande maggioranza del popolo italiano.

Il mio interlocutore non sapeva che un certo accordo era stato raggiunto dalle correnti antifasciste sulla parola d'ordine "Repubblica democratica". La sua impressione è stata favorevole. Però quanto lavoro occorre ancora anche solo per fare arrivare questa notizia, per ottenere anche solo la neutralizzazione della maggior parte della media borghesia.

La posizione di Mussolini

(Seguito della prima pagina)

za a porre immediatamente sul tappeto problemi nuovi e più vasti, ad agitare la fiaccola dell'aggressore non soltanto ai danni della Polonia e nell'Europa centrale, ma in tutti i Balcani e nel Mediterraneo.

Il governo fascista ha ostacolato in tutti i modi la consolidazione della pace. Ha giocato sui contrasti tra i grandi paesi appoggiando ora sull'uno ora sull'altro, allo scopo di ottenere dei vantaggi immediati ed impedire un'intesa tra le potenze sulla base di accordi generali internazionali. Perciò Mussolini ha lavorato a raggruppare i paesi revisionisti, ha sabotato gli sforzi per consolidare la pace, ha appoggiato le guerre di aggressione del Giappone contro la Cina, ha difeso il riarmo della Germania hitleriana, ed è stato il primo in Europa a gettarsi in una guerra di aggressione contro l'Etiopia.

Guardiamoci bene dal credere che la sua funzione oggi possa essere un'altra. E soprattutto si guardino dal cadere in preda a simili illusioni le forze democratiche e progressive di cui il fascismo è il nemico mortale e che devono ben conoscere questo nemico, per poterlo combattere come si deve.

lasciato in laboratorio. In nastro rosso, poteva sembrare anche una coccarda. Decisa, si attaccò al braccio di una ragazza e si mise anche lei a urlare: Viva lo sciopero!

Quel giorno, non si fece più vedere al laboratorio. Alla sera, a casa, strizzando l'occhio a Pierino, raccontò alla madre la storiella che gli aveva preparato per il padrone. Tornando dall'aver fatto la commissione alla signora G. (da cui aveva avuto cura di passare prima di tornare a casa) aveva incontrato un gruppo di scioperanti, tra cui c'erano alcune apprendiste che la conoscevano. E queste le avevano impedito di tornare al laboratorio, trascinandola con loro.

Alle padrone raccontò la stessa storiella. Che le credessero, non ci teneva. Anzi! Avrebbe voluto poterlo gridare sui tetti, che anche lei aveva scioperato!...

Lo sciopero durò qualche giorno. Terminò con la vittoria delle sartine.

Le ragazze ripresero il lavoro: Mariuccia, Enrichetta e Marcellina con l'aria trionfante; Maria, la beghina, con l'aria umile di chi si scusa di aver fatto una cosa che non doveva.

— Ma va là che è contenta anche lei di quello che abbiamo ottenuto! — diceva ridendo Enrichetta. — A casa sua c'è una gran miseria; è lei, col suo salario, che mantiene padre e madre vecchi ed impotenti. Per questo non s'è sposata, ed è diventata bigotta. Bisogna compatirla.

Anche Maddalena era contenta della vittoria, quantunque questa non

Gioventù' senza sole

Romanzo di ESTELLA (Teresa Noce)

portasse niente alle apprendiste piccole come lei. Le pareva di avere lei pure contribuito alla lotta ed alla vittoria; e finì per raccontare la sua scappata ad Enrichetta, che, dopo lo sciopero, aveva incominciato ad amare molto.

— Ma che cosa hai, Maddalena? La ragazza era tornata da una commissione presso i fornitori, tutta in lacrime.

Da qualche giorno non stava bene. Sotto i due piccoli seni che incominciavano a sbocciare, il ventre le si gonfiava stranamente, tirando la sottanella consunta.

Ad Enrichetta che l'interrogava affettuosamente, sussurrò tra le lacrime:

— Il commesso di Bertoni m'ha schernita; m'ha chiesto se ero incinta!

Enrichetta l'osservò. Povera piccola! Aveva l'aspetto caratteristico dei bambini mal nutriti, amemicci, col ventre gonfio. Ma dato che era grande, per la sua età, il suo aspetto poteva prestarsi a scherzi grossolani.

Dillo a tua madre — le consigliò. Maddalena, a malincuore, seguì il consiglio. Non le piaceva, per un inconsapevole senso di pudore, parlare di queste cose con sua madre; ma comprese che Enrichetta aveva ra-

sitata, stupida invece e scandalizzata le monache.

L'obbligarono ad andare al bagno tutta avvolta in un ampio lenzuolo. Ed a bagnarsi con la camicia addosso.

— Nasondi quelle brutte cose! Le "brutte cose" erano i boccioli dei seni che si gonfiavano...

Fra tutte quelle preghiere ed in mezzo alle suore, le bambine ammalate si esaltavano.

— Io voglio farmi suora — diceva una, nei momenti di rievocazione.

— Io voglio essere missionaria, andare a convertire i pagani. Mi uccideranno e diventerò una santa martire — diceva un'altra.

Maddalena taceva sempre.

— Tu, cosa vuoi essere? — le chiese un giorno suor Fede, che aveva osservato come Maddalena non prendesse mai parte a questi discorsi.

— Non vuoi farti suora? — Ah, no! — sbottò Maddalena — suora proprio no!

Ebbe un'occhiata di traverso da suor Fede, che da quel giorno si accareggiò ancor più a farle nascondere "quelle brutte cose"...

Si stava bene, però, all'ospedale. Dopo i primi giorni di letto, Maddalena ottenne il permesso di alzarsi e fu curata solo più con una dieta appropriata: minestra, pesce in bianco, legumi, frutta. A questo regime, Maddalena rifiorì rapidamente.

In poco tempo si sentì benissimo, con una gran voglia di correre e di saltare. Il ventre gonfio era scomparso, ma, in cambio, le "brutte cose" tiravano più che mai la camicetta...

— PUNTATA XII —

E, prendendo le altre sottobraccio, salutò con un sorrisetto birichino. Maddalena rimase male. Oh, che lei non era come le altre, forse? Se era quel grande di Marcellina!

Aveva voglia di pestare i piedi dalla rabbia.

Trangugiò le lacrime che le facevano gruppato ed ascoltò, rabbiosa, le istruzioni delle signorine.

Non doveva aprire a nessuno senza guardare prima dallo spioncino. Più tardi, avrebbe dovuto andare dalla signora G.; e avrebbe dovuto fare bene attenzione, nella strada, perché non le succedesse niente. Non si poteva sapere, con quelle scalmanate...

Le reiterate raccomandazioni delle padrone, suggerirono a Maddalena cosa dovesse fare. Ah, lei era troppo piccola per scioperare? Ah, lei doveva andare ad avvisare le clienti? Avrebbe fatto vedere a tutti se lei scioperava o no.

Detto e fatto. Appena fuori dal portone, invece di prendere a sinistra, per andare dalla signora G., prese a destra. Si mise a correre. Sentiva, poco distante, le grida delle scioperanti che dimostravano in via Roma.

Si intrufolò tra un gruppo di ragazze.

— Di dove vieni, tu? — Dall'atelier delle signorine X. — Cosa fai? — L'aiutante — menti con sfacciataggine Maddalena, rizzandosi sulla punta dei piedi per sembrare più grande.

S'era tolto il grembiule, che aveva

(continua)